

Anno A

24 settembre 2023

**XXV DOMENICA  
DEL  
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 55, 6-9

Salmo 144

Filippesi 1, 20c-24.27a

Matteo 20, 1-16

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: <sup>1</sup> «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup> Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.*

*<sup>3</sup> Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, <sup>4</sup> E disse loro: “Andate anche voi nella vigna, quello che è giusto ve lo darò”. <sup>5</sup> Ed essi andarono.*

*Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.*

*<sup>6</sup> Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state lì tutto il giorno senza far niente?”. <sup>7</sup> Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. <sup>8</sup> Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino a primi”.*

*<sup>9</sup> Venuti quelli delle cinque del pomeriggio ricevettero ciascuno un denaro. <sup>10</sup> Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. <sup>11</sup> Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone <sup>12</sup> dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.*

*<sup>13</sup> Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? <sup>14</sup> Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: <sup>15</sup> Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. <sup>16</sup> Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».*

1	Ὅμοία γὰρ ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ οἰκοδεσπότῃ, ὅστις ἐξῆλθεν ἅμα πρωτὶ μισθώσασθαι ἐργάτας εἰς τὸν ἀμπελῶνα αὐτοῦ.
lett.	Simile infatti è il regno dei cieli a un uomo padrone di casa, che uscì di primo mattino per assoldare operai per la vigna di lui.
CEI	«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

È questa la quinta delle sette volte in cui Gesù paragona il Regno dei Cieli a uomini, cose o situazioni (Mt 13,44.45.47; 18,23; 20,1; 22,2; 25,1).

L'immagine della vigna è un richiamo al popolo di Israele che in questa pianta veniva raffigurato (Is 5,7; cfr. anche Sal 80,9). Questa è la prima di tre parabole aventi tutte come tema la vigna (Mt 21,28-32; 21,33-41) e compare solo nel vangelo di Matteo.

La parabola si rifà alla situazione di Israele dove esistevano grandi latifondi e i braccianti venivano assoldati giorno per giorno secondo le necessità del lavoro.

L'importanza del lavoro viene sottolineata dal fatto che anziché inviare il suo fattore è il padrone (lett. *un uomo padrone di casa*) stesso che all'alba va in cerca di operai.

2	συμφωνήσας δὲ μετὰ τῶν ἐργατῶν ἐκ δηναρίου τὴν ἡμέραν ἀπέστειλεν αὐτοὺς εἰς τὸν ἀμπελῶνα αὐτοῦ.
	Essendosi accordato con gli operai per (un) denaro il giorno mandò loro nella vigna di lui.
	<b>Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.</b>
3	καὶ ἐξελθὼν περὶ τρίτην ὥραν εἶδεν ἄλλους ἐστῶτας ἐν τῇ ἀγορᾷ ἀργούς
	Ed essendo uscito intorno (alla) terza ora vide altri che stavano nella piazza inoperosi
	<b>Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati,</b>
4	καὶ ἐκείνοις εἶπεν· ὑπάγετε καὶ ὑμεῖς εἰς τὸν ἀμπελῶνα, καὶ ὃ ἐὰν ᾖ δίκαιον δώσω ὑμῖν.
	e a quelli disse: Andate anche voi nella vigna, e ciò che sia giusto darò a voi.
	<b>E disse loro: “Andate anche voi nella vigna, quello che è giusto ve lo darò”.</b>
5	οἱ δὲ ἀπήλθον. πάλιν [δὲ] ἐξελθὼν περὶ ἕκτην καὶ ἐνάτην ὥραν ἐποίησεν ὡσαύτως.
	Essi allora andarono. Di nuovo poi essendo uscito intorno (alla) sesta e nona ora fece allo stesso modo.
	<b>Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.</b>

Il denaro era una moneta d'argento che pesava circa 4 grammi. La paga concordata (συμφωνήσας = siumfōnēsás = accordatosi...) dal padrone della vigna era quella abituale per gli operai.

L'inoperosità non è dovuta a pigrizia, ma a carenza di lavoro (v. 7). La presenza di questi uomini sulla piazza, luogo di raccolta dei braccianti, alle nove del mattino indica la loro disponibilità ad accettare qualsiasi lavoro che venga loro richiesto.

Questa volta non viene accordata la paga, ma promesso *quello che è giusto*, cioè un compenso stabilito in base al tempo lavorato.

6	περὶ δὲ τὴν ἑνδεκάτην ἐξελθὼν εὗρεν ἄλλους ἐστῶτας καὶ λέγει αὐτοῖς· τί ὧδε ἐστήκατε ὅλην τὴν ἡμέραν ἀργοί;
	Intorno poi alla undicesima essendo uscito trovò altri che stavano e dice a loro: Perché qui state intero il giorno inoperosi?
	<b>Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state lì tutto il giorno senza far niente?”.</b>
7	λέγουσιν αὐτῷ· ὅτι οὐδεὶς ἡμᾶς ἐμισθώσατο. λέγει αὐτοῖς· ὑπάγετε καὶ ὑμεῖς εἰς τὸν ἀμπελῶνα.
	Dicono a lui: Perché nessuno noi assoldò. Dice a loro: Andate anche voi nella vigna.
	<b>Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.</b>

La proposta di lavorare nella vigna viene ripetuta varie volte nel corso della giornata. Il lavoro normalmente terminava proprio verso le cinque, al momento del tramonto, quando gli ultimi sono stati chiamati ed inviati alla vigna, per cui il loro contributo lavorativo è stato quasi nullo.

La loro chiamata si deve più al desiderio del padrone di farli lavorare che all'effettivo bisogno.

8	ὥσπας δὲ γενομένης λέγει ὁ κύριος τοῦ ἀμπελῶνος τῷ ἐπιτρόπῳ αὐτοῦ· κάλεσον τοὺς ἐργάτας καὶ ἀπόδος αὐτοῖς τὸν μισθὸν ἀρξάμενος ἀπὸ τῶν ἐσχάτων ἕως τῶν πρώτων.
	Sera fattasi, dice <u>il signore</u> della vigna al soprintendente di lui: Chiama gli operai e da' a loro il salario cominciando dagli ultimi fino a i primi.
	<b>Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino a primi”.</b>

La paga veniva distribuita al tramonto, termine della giornata lavorativa, secondo quanto prescritto dalla legge: “*gli darai il suo salario il giorno stesso prima che tramonti il sole*” (Dt 24,15); “*il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo*” (Lv 19,13).

Colui che era stato presentato inizialmente come *un uomo padrone di casa* (ἀνθρώπῳ οἰκοδεσπότη ν.1) viene ora chiamato *signore* (κύριος).

Lo stesso procedimento Matteo l'ha già adottato nella parabola del creditore crudele dove prima appare il *re* (Mt 18,23) e poi il *signore/padrone* (Mt 18,25.27.31.32.34). Con questa tecnica l'evangelista vuol far comprendere che nel personaggio della parabola si intende raffigurare il comportamento del Signore.

9	καὶ ἔλθόντες οἱ περὶ τὴν ἑνδεκάτην ὥραν ἔλαβον ἀνὰ δηνάριον.
	Ed essendo venuti quelli intorno alla undicesima ora ricevettero un denaro.
	<b>Venuti quelli delle cinque del pomeriggio ricevettero ciascuno un denaro.</b>

Gli *ultimi* vengono trattati com'era stato pattuito con i *primi*. Quelli dell'ultima ora più che una paga ricevono un regalo in quanto il loro apporto è stato minimo. Indubbiamente non hanno meritato il *denaro*, che veniva corrisposto per un'intera giornata di lavoro, e il loro compenso è dovuto alla generosità del padrone.

10	καὶ ἔλθόντες οἱ πρῶτοι ἐνόμισαν ὅτι πλεῖον λήμψονται· καὶ ἔλαβον [τὸ] ἀνὰ δηνάριον καὶ αὐτοί.
	Ed essendo giunti i primi pensavano che di più avrebbero preso; e ricevettero un denaro anche loro.
	<b>Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.</b>
11	λαβόντες δὲ ἐγόγγυζον κατὰ τοῦ οἰκοδεσπότη
	Avendo(lo) preso però mormoravano <u>contro il padrone di casa</u>
	<b>Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone</b>
12	λέγοντες· οὗτοι οἱ ἔσχατοι μίαν ὥραν ἐποίησαν, καὶ ἴσους ἡμῖν αὐτοὺς ἐποίησας τοῖς βαστάσασι τὸ βάρος τῆς ἡμέρας καὶ τὸν καύσωνα.
	dicenti: Questi, gli ultimi, una (sola) ora fecero, e uguali a noi essi facesti (a noi) gli aventi portato il peso della giornata e il caldo.
	<b>dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.</b>
13	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς ἐνὶ αὐτῶν εἶπεν· ἑταίρε, οὐκ ἀδικῶ σε· οὐχὶ δηναρίου συνεφώνησάς μοι;
	Egli allora rispondendo a uno di loro disse: Amico, non faccio ingiustizia a te! Non per un denaro ti accordasti con me?
	<b>Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?”</b>
14	ἄρον τὸ σὸν καὶ ὑπάγε. θέλω δὲ τούτῳ τῷ ἔσχάτῳ δοῦναι ὡς καὶ σοί·
	Prendi il tuo e vai. Voglio poi a questo, l'ultimo, dare come anche a te;
	<b>Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:</b>

Se coloro che hanno lavorato il minimo hanno ricevuto un *denaro*, è logico dedurre che quanti avevano lavorato fin dall'alba pensassero di ottenere più di quel che era stato concordato.

Con *amico* (ἑταῖρε = hetâire) termine usato solo da Matteo che significa *compagno, collega*, Gesù si rivolge a Giuda (Mt 26,50). Le tre volte che appare nel vangelo è sempre accompagnato da un rilievo per una persona colpevole (Mt 22,12).

Il padrone della vigna non si comporta in maniera ingiusta ma con grande *generosità*. Non toglie nulla di quanto concordato con gli operai della prima ora ma intende concedere lo stesso salario agli ultimi.

15	[ἢ] οὐκ ἔξεστίν μοι ὃ θέλω ποιῆσαι ἐν τοῖς ἐμοῖς; ἢ ὁ ὀφθαλμός σου πονηρός ἐστίν ὅτι ἐγὼ ἀγαθός εἰμι;
	o non è permesso a me ciò che voglio fare con le mie cose? <u>O l'occhio di te cattivo è perché io buono sono?</u>
	<b>Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"</b> .

L'espressione *invidioso* (lett. *occhio maligno* = ὀφθαλμός σου πονηρός) è già apparsa nel discorso della montagna: “*se il tuo occhio è maligno, tutto il tuo corpo sarà tenebroso*” (Mt 6,23 traduz. lett.).

Questo detto veniva usato per indicare l'avarizia, la taccagneria o l'invidia (Dt 15,9).

L'evangelista pone in contrapposizione il maligno e il buono, aggettivi che si riferivano rispettivamente al diavolo (Mt 13,19.38) e a Dio “*l'unico buono*” (Mt 19,17).

Gesù con l'immagine degli operai della prima ora allude ai Giudei che avevano stipulato un'alleanza con Dio basata su un contratto.

**Dovevano meritare quel che Dio concedeva loro** (questa era la mentalità).

Con Gesù tutto questo cambia: **l'amore di Dio non viene concesso per i meriti degli uomini ma per la generosità del Padre.**

Gli operai dell'ultima ora evidentemente non meritano la paga di un'intera giornata. Ma questa non viene loro data per i meriti acquisiti, ma perché ne hanno bisogno.

Gesù fa intravedere la nuova alleanza dove la Legge viene sostituita dall'**Amore gratuito**.

16	οὕτως ἔσονται οἱ ἔσχατοι πρῶτοι καὶ οἱ πρῶτοι ἔσχατοι.
	Così saranno gli ultimi primi e i primi ultimi.
	<b>Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».</b>

Il capitolo precedente terminava con l'affermazione che “*molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi*” (Mt 19,30). Al centro della parabola viene ripetuta l'espressione *dagli ultimi fino ai primi* (v.8).

Ora l'affermazione viene ripetuta invertendo ancora i termini *primi/ultimi*.

Questa tecnica letteraria chiamata **chiasmo** apre, intercala e chiude la parabola con la ripetizione di ciascun termine per tre volte con l'intento preciso di imprimere nella memoria ciò che si vuole comunicare:

Mt 19,30:	Molti dei e molti degli	<b>primi</b> <b>ultimi</b>	saranno saranno	<b>ultimi</b> <b>primi</b>
-----------	----------------------------	-------------------------------	--------------------	-------------------------------

Mt 20,8:	cominciando dagli	<b>ultimi</b>	fino ai	<b>primi</b>
----------	----------------------	---------------	---------	--------------

Mt 20,16:	così gli e i	<b>ultimi</b> <b>primi</b>	saranno	<b>primi</b> <b>ultimi</b>
-----------	-----------------	-------------------------------	---------	-------------------------------



## Riflessioni...

- Con Dio si comincia con i contratti e si finisce con l'amore gratuito. Stili distinti da quelli degli uomini, che anche l'amore sottopongono a contratto, nel rispetto di forme, tradizioni e costumi.
- Ma Dio ha amato per primo, ha preso iniziative da solo e definitivamente ha sancito il patto con il contratto d'amore fatto Persona: il Figlio, erede della Vigna.
- E questa Vigna andava preparata, adornata per l'evento-presenza del Figlio, che avrebbe poi sottoscritto proprio con Essa, simbolo sponsale, un definitivo e irrevocabile patto di amore e dunque di salvezza.
- E il Padre esce di casa, a cominciar dall'alba dei tempi, per sollecitare, promettere e donare amore, in opere condivise. E riesce ad offrire a tutti valenze e significati dell'esistenza: e tutti invita ad andare per ritrovare nella terra il senso dell'origine, della crescita e sviluppo, fino a giungere ad esperienze di *etica bellezza*.
- E nell'ampia Vigna, i lavoratori svolgono di tutto: vangano, rimuovono, riassettano, potano, pongono in sistema, mentre ai primi sopraggiungono, con ritmi di tempo cadenzato, i secondi, i terzi, i quarti, e i quinti operai, per completare l'opera di rinnovamento e di riordino. Si incrociano, in questo luogo, gli spazi e i tempi degli uomini con quelli di Dio: e si misurano per esercitare giustizia, generosità e amore.

- Si confrontano pensieri, leggi ed accordi umani con intenti divini. E sulla scorta dell'ordinamento mosaico, vengono compensate al tramonto le ore di umano lavoro. Tuttavia secondo metri e criteri divini, misurati sulle persone e sui loro bisogni: tutti accomunati da medesime difficoltà, aspettative ed ansie esistenziali.  
Solo una generosità, oltre misura, di un Padre singolare, di Dio, può appagare le attese, ricusando invidie, gelosie, privilegi e progetti pusillanimi di chi continua a valutare solo secondo formali contratti e meschini interessi.
- Perché la Vigna, poi, appartiene a tutti, a cominciar dagli ultimi, cioè dagli esclusi, dai claudicanti che giungono in ritardo, dagli inconsapevoli, dagli immiseriti da ingiuste sentenze, dai reietti e dai non titolati, dai dimenticati da fortune, dagli sfiduciati e senza speranze.  
E in questa Vigna, resa bella dal lavoro sudato, potranno iniziare le danze della Salvezza, promessa ed offerta a tutti, grazie all'amore gratuito del Dio della Bellezza e dell'Amore. Ed in Essa nessuno si sentirà estraneo, dopo il gesto d'invito divino.